



MARIO
VALENTINI

*"L'Italia che avevamo
dimenticato, una voce
che mancava da tempo."*

VALERIA PARRELLA

ROMANZO

Quando
IL PANE
era buono

Rizzoli

Mario Valentini
Cheryl Hardacre

Quando il pane era buono

Traduzione di
Chiara Gabutti e Elena Tonus

Postfazione di
Valeria Parrella

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata

© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2006 by Mario Valentini and Cheryl Hardacre

Published by arrangement with Agenzia Santachiara

Postfazione © 2014 Valeria Parrella

Published by arrangement with Agenzia Santachiara

ISBN 978-88-17-07251-9

Prima edizione: marzo 2014

Quando il pane era buono

*Ai nostri meravigliosi figli,
Tommy e Jason*



Com'è nato questo libro

Per anni, ogni volta che Mario iniziava a raccontarmi un'altra delle incredibili storie sulla sua infanzia, mi sono ritrovata a cercare carta e penna per prendere nota. Certe volte il mio compagno si arrabbiava anche: non riusciva mai a finire un racconto perché lo interrompevo di continuo per chiedergli di parlare più lentamente o di ripetermi il nome di un posto, di una certa persona o anche un intero episodio. Così ci siamo ritrovati con centinaia di pagine piene di annotazioni su un'infanzia straordinaria e ci siamo resi conto che sarebbero potute diventare un libro eccezionale.

Per dare vita a queste storie abbiamo deciso di lavorare in coppia, in modo da contribuire ognuno con le proprie capacità creative. Abbiamo stabilito di stendere insieme una scaletta della storia da raccontare, che io avrei poi sviluppato dal punto di vista del piccolo Mario, cercando di ricreare l'umorismo, l'ironia e l'emozione di ogni situazione attraverso le parole e le azioni dei vari personaggi. Quindi Mario avrebbe rivisto ogni racconto, forte delle doti di narratore sviluppate negli anni in cui si occupava di sceneggiature a Cinecittà, per

rafforzare la trama, laddove necessario, e catturare al meglio l'atmosfera del mondo in cui viveva da bambino.

Il risultato è un viaggio che, speriamo, vi coinvolgerà in avventure piene di meraviglia e vi farà rivivere insieme al giovane Mario, momento per momento, le comiche guerre di nervi con la bisbetica zia, il brillante tentativo di giustificare a un prete fuori di sé la presenza di un chewing-gum nel fonte battesimale; vi farà provare lo stupore di Mario che vede per la prima volta, dalla finestra di un palazzo, la sua celestiale principessa e l'adrenalina e il terrore puro quando, coinvolto in una rischiosa sfida d'amore, cerca di correre più veloce di un toro infuriato.

Ci auguriamo che queste storie vi piacciono quanto a noi è piaciuto riportarle alla luce.

C.H.

La suora

Il profumo delle cotogne messe a bollire e delle nocchie arrostate si diffonde dalla grande cucina: oggi le suore preparano la torta di castagne e la marmellata.

Sono quasi le otto mentre seguo la tonaca fluttuante di mio zio attraverso il cortile con il lastricato rotto, lungo il portico ad archi fino a un ampio corridoio, e su per i molti scalini che portano al refettorio.

Messa domenicale e poi pranzo al convento: mio zio, il parroco, è sempre l'ospite d'onore. La madre superiora e uno stuolo di suore ci accolgono, ci servono da mangiare e ci intrattengono con squisita cortesia. Oggi – la vigilia dell'Epifania – si uniscono a noi anche le matrone del paese, il medico condotto e alcune delle famiglie più povere: un bel diversivo, insomma.

Siamo in anticipo. La sala in cui entriamo, con il pavimento in pietra e numerosi tavoli strofinati a fondo, si affaccia sull'atrio. È uno stanzone grande e noi mangiamo al tavolo accanto all'*armadio* – la credenza dal ripiano consunto – ricoperto di piatti da portata carichi di antipasti, bruschette, ricotta fresca, *sfrizzoli* e uva passa. La stanza è tutta luci e ombre e le persiane pesanti la-

sciano filtrare qualche raggio di sole. I vetri spessi tengono fuori il freddo di gennaio e le imposte sono chiuse tranne un'apertura grande come la mia mano che fa entrare una luce lunga dal mondo esterno: un mondo fatto di *zizzola*, di nuotate nel Sangro, tutti nudi, e di parole che mai potrebbero essere pronunciate tra queste mura.

Seguo una lama di sole. Si allunga sul pavimento, attraversa la scarpa di mio zio, il tavolo, e si posa in grembo a una delle suore più giovani (chissà se lei si rende conto che la luce sta giocando *proprio lì?*), poi risale il muro e rimane a illuminare come si deve il viso gentile di una Madonna scolpita, appollaiata nella sua nicchia di pietra. Torno a guardare la suorina. Si è mossa, anche se di poco. Non ho più il pretesto per fissare le curve del suo petto, perché ora la luce si è posata sulla stoffa spessa e scura che le copre il braccio. Peccato.

In fondo al lungo corridoio alla mia sinistra qualcosa attira la mia attenzione. Dalla porta aperta fa capolino del metallo rosso, un colore insolito da queste parti; quella è l'entrata della cappella convertita dalle suore a sala di ricevimento. Allungo il collo e scorgo una catasta di latta, legno e plastica alto un metro. Sento un brivido di eccitazione: giocattoli! I doni che le monache distribuiscono tutti gli anni per l'Epifania ai bambini del paese. La mente vola: quale sarà il mio?

Il gabinetto è in fondo al corridoio: sono sicuro che ne avrò bisogno da qui alla fine del pranzo.

Il corridoio è freddo, buio e umido: lontano dai fuochi accesi dove si mangia la temperatura scende a ogni passo. Faccio oscillare le braccia e giro su me stesso,